



## ITINERARIO ARCHEOLOGICO

I primi abitanti dell'agro della STRADA furono alcuni gruppi di cacciatori che, durante il paleolitico superiore (circa 14.000/12.000 a.C.), occuparono alcuni ripari naturali che si aprivano ai bordi dei terrazzi calcarenitici e lungo il corso del fiume Mazaro.

Il territorio fu abitato fin da tempi molto antichi; Elimi, Fenici, Greci e Romani che per la posizione, il clima mite, l'amenità delle pianure e degli altipiani e l'abbondanza di vegetazione scelsero questa zona della Sicilia come luogo perfetto per il loro insediamento, costruendovi le loro città e dando origine ad una intensa attività commerciale.

Il nostro itinerario archeologico può senza dubbio avere inizio dal centro storico di Mazara snodarsi verso la sua periferia e pian piano, seguendo il corso del fiume Mazaro, raggiungere le colline di Salemi per poi ritornare verso il mare attraversando le campagne prossime a Campobello.

A Mazara, lungo i vicoli tortuosi del centro storico ogni angolo rimanda alla memoria epoche passate. Ogni abitazione, ogni selciato, ogni cantonale nasconde sotto di sé rovine e meraviglie delle antiche dominazioni. Il Palazzo dei Cavalieri di Malta custodisce nelle proprie fondamenta, resti di un abitato punico riferibile alla fine del IV sec. a.C. e strutture di epoca araba e normanna. Nei pressi del parcheggio della via Ten. G. Romano sono stati rinvenuti antichi forni di epoca medievale testimonianza di un grande laboratorio di ceramica siculo-musulmano.

Lungo la sponda sinistra del fiume Mazaro al di sotto del sagrato della chiesetta normanna di San Nicolò Regale è possibile ammirare i resti di un edificio romano con ambienti termali, pareti affrescate e pavimenti musivi databili tra il III e il V secolo d.C., tra i quali spicca la figura di un cervo dorato in corsa.

Man mano si risale il fiume le tracce della presenza dell'uomo non mancano; sulla sua sponda destra, in contrada Miragghianu, si trova, uno dei più importanti ipogei del Sud, detto di San Bartolomeo o dei Beati Paoli, con i resti di una catacomba, un sacello e graffiti cristiani risalente all'VIII – IX secolo d.C.

Raggiunta la borgata Costiera, presso l'area di Roccazzo, scavi estensivi hanno rinvenuto un insediamento del periodo eneolitico. Tutto il pianoro sommitale fu abitato da gruppi di agricoltori e pastori, che vivevano in piccoli agglomerati di capanne costruite in legno con pali piantati in una trincea continua scavata nella roccia. Nei pressi delle capanne vi erano le tombe scavate nella roccia, costituite da grotticelle cui si accedeva attraverso un pozzetto cilindrico.

Sul pianoro opposto e speculare a Roccazzo in contrada Gattolo è stato rinvenuto un insediamento della successiva età del bronzo antico (XVIII secolo a.C.), così come in tante altre

località dell'agro mazarese. I rinvenimenti del sito Eneolitico e del Bronzo antico sono visitabili presso **Mirabilia Urbis** allestito nell'ex chiesa di San Bartolomeo che racchiude le collezioni del Museo Civico della città nonché altri reperti archeologici provenienti da scavi occasionali nell'abitato e circondario mazarese. Una grande ricchezza archeologica ci viene restituita dai fondali del mare. Anfore vari e strumenti metallici ripescate dai pescherecci mazaresi sono oggi esposti presso l'**Amphoreus** (ex Chiesa di San Carlo). E dal mare è giunto, nella primavera del 1998, anche il Satiro danzante, particolarissima opera bronzea greca, pescata nel Canale di Sicilia.

Rappresenta un giovane satiro, una figura mitologica, facente parte del corteo orgiastico che accompagnava Dioniso, dio del vino, in preda all'ebbrezza. L'opera, di dimensioni maggiori del vero, pari ad un modello in posizione stante di 2.5 metri di altezza circa, potrebbe essere un originale di età ellenistica, datato tra la fine del IV e il III sec. a.C. attribuibile a Prassitele o comunque alla sua scuola. In onore di questo prestigioso ritrovamento è stato istituito il Museo del Satiro presso un contenitore architettonico interessantissimo: l'ex chiesa di S. Egidio, risalente ai primi del 1400, dotata di una cupola poggiante su di un tamburo ottagonale.

Nel Museo sono esposti anche altri reperti archeologici provenienti da scavi e campagne di ricerca che si sono svolte nelle acque antistanti la costa di Mazara del Vallo, come la "Zampa di elefante". Il fiume Mazaro, attraversando tutti i luoghi della STRADA, ci accompagna in questa passeggiata archeologica fino a giungere alle pendici di Salemi il cui territorio si presenta come un esteso "parco archeologico", dove innumerevoli sono le tracce della frequenza dell'uomo. Un esteso insediamento della tarda età del bronzo si sviluppa sulla collina di Mokarta, a circa un chilometro dal versante meridionale della città. Le diverse campagne di scavo, fatte nel corso del tempo, hanno portato alla scoperta di una grande necropoli e dell'impianto di un villaggio capannicolo. L'insediamento è composto da capanne circolari perimetrate da strutture rettangolari o quadrate, le cui unità abitative hanno la peculiarità di avere l'ingresso a forcipe. Quest'ultima singolarità differenzia il complesso archeologico salemitano da altri ritrovamenti dello stesso periodo scoperti in Sicilia e costituisce perciò un'unicità nella cultura dell'età del bronzo nell'Isola. Un altro notevole areale archeologico è quello di monte Polizzo, a circa due chilometri dal centro abitato. Qui gli scavi condotti nel 1970 hanno individuato, sui crinali e la sommità del colle, resti di mura ed abitazioni, materiale fittile ed una notevole quantità d'oggetti di metallo databili dall'VIII sec. al IV sec. a.C.. Ritrovamenti questi che hanno fatto supporre che il sito potrebbe essere quello dell'antica Halicyae. Spostandoci a settentrione, nella contrada denominata San Miceli, (nome del santo cui era dedicata la basilica paleocristiana del III - IV sec. d.C., che vi sorgeva) tracce di ruderi testimoniano la presenza di un villaggio in prossimità del ruscello detto *vadu*. La basilica di S. Miceli, scoperta dal Salinas nel 1893, presenta tre pavimenti a mosaico sovrapposti con iscrizioni greche e latine. Altri siti archeologici di minore entità, come le necropoli di San Ciro e di Pusillesi, segnano il territorio salemitano, testimoniando l'occupazione antropica nelle diverse

epoche. Molti dei reperti rinvenuti nelle località citate sono fruibili nella sezione archeologica del locale Museo Civico, ai piani superiori del Collegio dei Gesuiti.

Ritornando verso la costa immancabile è la visita al parco archeologico di Selinunte. Davanti ai suoi templi, all'acropoli non si può non rimanere affascinati dalla magnificenza e dalla grandezza di queste architetture. Gli enormi blocchi di pietra serviti per erigere tali edifici provengono da cave che gli antichi selinuntini chiamavano *latomie*.

Le più famose sono quelle che gli arabi chiamavano *ramuxara* e a noi note come Cave di Cusa (dal nome dell'ex proprietario dei fondi, il Barone Cusa) dalle quali i coloni greci della vicina Selinunte estrassero 150.000 metri cubi di tufo calcareo, di cui tutta l'area è ricca. Questa cava straordinaria, lunga ca. 1,7 Km, a più livelli, è ubicata a circa tre chilometri dall'abitato di Campobello di Mazara e circa 11 da Selinunte, unica nel mondo archeologico, crea con la vegetazione un ambiente di grande suggestione. Attualmente recandosi sui luoghi si ha l'impressione che il cantiere sia ancora in efficienza e che i lavori sospesi nel 409 a.C., quando i cartaginesi colsero di sorpresa gli abitanti di Selinunte e assediaron la città distruggendola, debbano riprendere da un momento all'altro: blocchi appena abbozzati o incompleti vennero lasciati nel loro stato di lavorazione, altri già tagliati e pronti furono abbandonati sul terreno, mentre quelli che stavano per essere trasportati a Selinunte vennero scaricati lungo la strada. Qui si riesce a leggere il procedimento usato per ricavare con scalpello e martello i tamburi delle colonne. Le incisioni circolari nella roccia indicano il lavoro preliminare di estrazione, cui seguiva lo scavo in profondità attorno ad esse, fino al punto in cui si riteneva possibile estrarre il tamburo; una volta tagliato, questo veniva probabilmente rivestito da una intelaiatura di legno e trasferito su di un robusto carro trainato da buoi. Di straordinaria suggestione, oltre alle incisioni sulla roccia sono i tagli profondi attorno a due enormi rocchi ancora attaccati al fondo calcareo.

Un angolo di tempo rimasto fermo per restituirci memoria di chi eravamo. Queste sono le Cave di Cusa, testimonianza dell'ardimento della tecnologia dell'uomo, ma anche dei suoi limiti terreni, di fronte al fato e alla necessità storica che cancella grandi civiltà per farne rinascere altre.